

1 Premessa

Ventun anni fa veniva annunciata una nuova edizione critica dei quattro libri di lettere in veneziano di Andrea Calmo.¹ Fondandosi su uno spoglio per quanto possibile completo della tradizione a stampa dell'opera secondo i metodi della *Textual Bibliography*, essa intendeva perfezionare l'edizione in tomo unico curata da Vittorio Rossi nel 1888 e pubblicata col titolo generico di *Lettere*:² seppur benemerita, quest'ultima si basava unicamente sulle *principes* dei quattro libri, tralasciando così le varianti di sostanza delle successive riedizioni, e si corredava di un commento che rischiarava solo in parte le numerose oscurità linguistiche e contenutistiche del testo.³ Nonostante l'annuncio, nel corso degli anni la pubblicazione della nuova edizione ha subito continui rallentamenti e rinvii, fino ad arenarsi del tutto. La causa della sospensione non risiede tanto in difficoltà ecdotiche, quanto nella necessaria presenza di un apparato esegetico ben più capillare di quello di Rossi: indispensabile premessa

1 Drusi 2004. Il progetto dell'edizione competeva ad un'unità di ricerca del Dipartimento di Italianistica e Filologia romanza dell'Università Ca' Foscari di Venezia, e riposava sui risultati di quattro tesi di laurea assegnate precedentemente. Coordinato da Gino Belloni, esso fu sviluppato da Riccardo Drusi e Piermario Vescovo.

2 Rossi 1888.

3 Per il censimento dell'intera tradizione dei quattro libri, vedi Quondam 1981, 291-3. Per una riflessione sulle varianti e sulla curatela esercitata dal Calmo in tipografia riguardo al secondo libro, vedi Michielin 1995.



alla costituzione del testo e volto a riflettere l'eterogenea cultura che si rispecchia nell'opera, spesso adombbrata dallo stile parodico e caricaturale, esso è tuttavia ancora in gran parte da redigere.

Tra i nodi interpretativi rimasti da sciogliere per consentire una piena fruibilità dell'opera vi è quello cruciale del riconoscimento complessivo dei destinatari delle lettere, il quale

riverbererebbe positivamente sulla comprensibilità del testo, sciogliendo allusioni spesso nemmeno riconoscibili per tali. (Drusi 2004, 183)

In tal senso l'edizione del 1888 aveva già fornito un contributo notevole, seppure sporadico: tra le note al testo Rossi aveva inserito le identificazioni di alcuni personaggi, ragionando anche, laddove possibile, su alcuni dettagli biografici forniti dall'autore nel corso delle lettere stesse. Tuttavia, nel corso degli anni molte di queste identificazioni si sono rivelate approssimative e bisognose di approfondimento. È così emersa la necessità di una revisione globale della questione, cui hanno giovato le riconoscizioni biografiche condotte sul Calmo nel secolo scorso: anzitutto, nel 1925 Cesare Musatti aveva ritrovato e pubblicato i testamenti dell'autore e di sua moglie, datati rispettivamente 1° gennaio 1568 e 10 luglio 1566 *m.v.*⁴ nel 1996 Piermario Vescovo aveva poi riassunto e rivisto in una monografia gli esiti di ricerche precedenti sulla vita e sulla produzione del Calmo, svolte in parte presso l'Archivio di Stato di Venezia.⁵ Quest'ultimo studio costituisce attualmente la fonte più attendibile d'informazioni sulla figura del letterato, restando un punto di riferimento essenziale per chi ne avvicini l'opera teatrale ed epistolare.

Andrea Calmo è stato dunque riscattato dal ruolo di umile barcaiolo fino ad allora indebitamente attribuitogli per essere riscoperto impresario della tintoria di famiglia, e perciò membro della piccola 'borghesia' veneziana.⁶ Si segnala che il termine 'borghesia'

4 Musatti 1925. I testamenti di Giulia e Andrea Calmo sono rispettivamente conservati in ASV (Archivio di Stato di Venezia), *Notarile testamenti*, notaio Pietro Abramo, b. 36, nr. 33; ASV, *Notarile testamenti*, notaio Giovan Girolamo Longin, b. 1200, nr. 20.

5 Vescovo 1996. Per gli studi precedenti di Vescovo sul Calmo e le sue opere, prodotti a partire dal 1985 e successivamente rimaneggiati nel saggio citato, vedi Vescovo 1985b; 1987; 1988a; 1988b; 1989.

6 L'informazione erronea sull'estrazione sociale del Calmo ha origine dalle *Vite de' poeti italiani* (1630) del biografo Alessandro Zilioli, imparentato con lo Scipione Zilioli destinatario della venticinquesima lettera del terzo libro: per una recente edizione critica e commentata dell'opera fondata sul ms. Genova, Biblioteca Durazzo, A.I.2 (idiografo con correzioni autografe, proveniente dalla Biblioteca Aprosiana di Ventimiglia), vedi Zilioli 2021 - su Calmo, vedi le pagine 431-4 (con un accenno nell'introduzione a pagina XXV) - e la relativa recensione all'edizione di Geymonat 2024 - ancora su Calmo, vedi le pagine 168-9.

è qui utilizzato in maniera volutamente impropria, e solo a evocare quel gruppo di individui benestanti, ma programmaticamente non ascrivibili ai ceti superiori della società lagunare. Già escluso dal patriziato per nascita, Calmo non rientra nemmeno, infatti, tra i membri della cittadinanza, in quanto il suo mestiere fa parte di quelle professioni di tipo manuale che precludono l'accesso a questa particolare categoria sociale veneziana: per questo, il suo cognome non compare nelle genealogie cittadinesche di Giuseppe Tassini, Teodoro Toderini ed Emmanuel Cicogna. Nondimeno, assegnare a priori all'autore l'attributo di 'popolano', normalmente utilizzato per definire gli strati sociali subalterni, sembra qui riduttivo, dato il ruolo rivestito all'interno della propria attività, le proprietà possedute e il riconoscimento goduto presso i ceti superiori, caratteristiche che di seguito si vedranno.⁷

Nato circa nel 1510 e morto di 'febre' nel 1571, Calmo abitò nelle parrocchie veneziane dei Santi Apostoli prima e di San Marcuola poi, ereditando dal padre un podere con alcuni campi a Sovernigo, attualmente frazione di Paese (TV). Nel 1534 si iscrisse alla più importante delle confraternite laiche di Venezia, la Scuola Grande di San Marco, come il genitore Tadio e i fratelli Giacomo, Piero e Salvador. Lì rivestì alcune cariche di rilievo, venendo eletto *sindaco* (cedendo però il turno) e *degan* nel 1538, nuovamente *sindaco* nel 1542 e *degan de mezano* nel 1549.⁸ Grazie all'ultimo di questi incarichi, ebbe probabilmente un ruolo fondamentale nella risoluzione della contesa sorta col Tintoretto per il pagamento del *Miracolo dello schiavo*, commissionato all'artista dalla Scuola per decorare la Sala Capitolare della sede accanto alla Basilica dei Santi Giovanni e Paolo.⁹ Sposato con Giulia, successivamente deceduta tra 1566 e 1567, ebbe da lei le figlie Ersilia e Aurora. Dai testamenti dei due coniugi si evince che i due risiedevano in abitazioni separate, lasciando presumere un matrimonio infelice. Inoltre, le rispettive ultime volontà lasciano intendere che Giulia preferisse Ersilia, principale destinataria del lascito materno, e che invece Andrea privilegiasse

⁷ Le genealogie di Tassini, Toderini e Cicogna si ritrovano rispettivamente in ASV, *Miscellanea codici, Storia veneta*, bb. 4-8; ASV, *Miscellanea codici, Storia veneta*, bb. 9-16; Venezia, BMC (Biblioteca del Museo Correr), Cicogna 2928 (= 2460). Sulle diverse classi sociali veneziane, vedi Trebbi 1994 e gli affondi sulla classe cittadinesca operati da Bellavitis 2001; Zanon 2024. Sulla cittadinanza originaria in particolare, vedi Zannini 1993.

⁸ Per la notazione dell'ingresso di Calmo nella Scuola e l'elezione alle cariche rivestite, vedi ASV, *Scuola Grande di S. Marco. Mariegole*, b. 4, f. 15v; ASV, *Scuola Grande di S. Marco. Notatori*, b. 19, ff. 8rv, 73v; b. 20, f. 93. Per il necrologio vedi ASV, *Provveditorì alla Sanità, Necrologi*, b. 805, 23 febbraio 1570 (notazione *more veneto*). Per i doveri delle figure di *degan*, *sindaco* e *degan de mezano* all'interno della Scuola, vedi Pullan 1982, 1: 74-95.

⁹ Krischel 2006, 21-3.

Aurora. Infine, ancora nel testamento, Calmo forniva disposizioni precise sulle proprie esequie: accompagnato dai confratelli della Scuola nella Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, il suo feretro doveva essere tumulato nella tomba di famiglia situata presso l'altare di San Vincenzo Ferrer, già allora decorata da un trittico di Giovanni Bellini. Lì si deve supporre che ancor oggi egli riposo.¹⁰

I contributi di Vescovo e di altri studiosi sulle opere calmiane hanno poi lasciato intuire che il *milieu* socioculturale dell'autore fosse piuttosto variegato.¹¹ Equamente divisa tra impegno professionale, civico, scenico e letterario, la vita del Calmo si svolse infatti nelle sedi e nelle pertinenze di luoghi come la Cappella Ducale, il Fontego dei Tedeschi e il mercato di Rialto, oltre, ovviamente, alla Scuola Grande di San Marco. In quegli ambienti egli ebbe modo di frequentare molti degli individui divenuti in seguito destinatari delle sue lettere – individui talvolta presenti, in maniera più o meno celata, anche nel resto della sua produzione. L'identificazione complessiva di questi ultimi risulta attualmente in fase di elaborazione da parte di chi scrive. Per ora, l'indagine è stata circoscritta a uno solo dei libri di lettere, il terzo, intitolato *Supplimento delle piacevoli, ingeniouse et argutissime lettere [...] composte et dichiarite con moralissimi vocaboli* (1552), d'ora in avanti *Supplimento*.¹² Esso pare infatti coincidere con l'episodio più originale della produzione epistolare dell'autore: qui egli non solo sembra catalizzare le risorse espressive dei libri precedenti, ma anche evita di scadere nella banalizzazione dell'ultimo, la cui

10 Si segnala che la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* relativa al Calmo (Zorzi 1973) risulta ormai datata. Per una panoramica aggiornata sulla biografia calmiana (da cui sono tratte tutte le informazioni a testo), vedi Vescovo 1996, 211-28.

11 Oltre alla già citata edizione Rossi dei quattro libri di lettere, si vedano le edizioni critiche e commentate di quattro delle sei commedie del Calmo, curate da Lazzeroni 1979; Vescovo 1985a; 1994; D'Onghia 2006; e l'edizione della raccolta di rime composta dall'autore, allestita da Belloni 2003. Tra gli studi che variamente si sono occupati delle opere calmiane si segnalano poi – oltre al già citato Vescovo 1996 – Zorzi 1971; Belloni 1976; Miggiani, Vescovo 1993; Guarino 1995.

12 *Supplimento delle piacevoli, ingeniouse et argutissime lettere indirizzate a diversi, sotto vari et bellissimi discorsi, nello antico volgare idioma composte et dichiarite con moralissimi vocaboli* (Vinegia, appresso Stefano de Alessi libraro all'insegna del Cavalletto, in calle della Bissa, 1552). Gli altri tre libri s'intitolano, rispettivamente, *I piacevoli et ingeniosi discorsi in più lettere compresi e nela lingua antica volgari dechiariti, ne i quali se contengono vari cherebizzzi e fantastiche fantasie philosophiche in varie materie, pur sempre ale vertù accostate* (Vinegia, per Comin de Trino di Monferrato, 1547), *Il Rimanente de le Piacevole et ingeniouse littere indirizzate a diversi con bellissime argutie. Sotto vari et sottilissimi discorsi dechiariti* (Vinegia, per Comin da Trino di Monferrato, 1548) e *Il residuo delle lettere facete, & piacevolissime amorose. Indirizzate a diverse Donne, sotto molte occasioni de inamoramenti, nella vulgar antiqua lengua Veneta composte. Con cinquanta stanze al proposito dell'opera. Nuovamente venute in luce, con bellissimi soggetti, & varie Bizzarie ridicolose* (Vinegia, per Domenico Farri, 1566?). Si segnala che la data di edizione del quarto libro è solo presunta.

verve, prima esplosiva e irriducibile a categorizzazioni, si riduce alla sola tematica erotica, già trita in tanta letteratura coeva.¹³

Il *Supplimento* esce dunque dai torchi in un momento di piena consapevolezza, da parte del Calmo, della cristallizzazione della notorietà letteraria progressivamente acquisita. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta l'autore pubblica e ripubblica non solo i primi tre volumi di lettere, ma anche le proprie commedie plurilingui, messe in scena con successo nel decennio precedente.¹⁴ Solo un anno dopo l'uscita del *Supplimento* fa poi stampare *Le bizzarre faconde, et ingeniose rime pescatorie* (1553) e *Le giocose moderne et facetissime egloghe pastorali* (1553), dimostrando ulteriormente la versatilità della propria penna.¹⁵ Dopotidiché quest'ultima sembra di fatto esaurirsi, e il frutto di un definitivo tentativo di scrittura epistolare intorno al 1566 risulta un prodotto poco notevole, del tutto eccentrico rispetto alla tradizione stilistica sviluppata nei libri di lettere precedenti.

Questi ultimi condividono alcune caratteristiche che, al fine di mettere in luce l'originalità del *Supplimento*, è bene da subito evidenziare. Innanzitutto, contengono rispettivamente ognuno ventotto, quaranta e quarantatré lettere indirizzate per la quasi

13 Si rammentino, a titolo di esempio, i *Pistolotti amorosi* di Anton Francesco Doni (Vinegia, Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1552) - con successive riedizioni accresciute - e le *Lettere amorose* di Girolamo Parabosco (Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1545) - anch'esse con successive riedizioni ampliate.

14 Si riportano di seguito i riferimenti delle *editions principes* delle commedie calmiane modernamente pubblicate in edizione critica: *Las spagnolas comedia di Scarpella bergamasco non più stampata* (Vinegia, appresso Stefano et Battista cognati. Al segno di S. Moisè, 1549), *La piacevole, et giocosa comedia di m. Andrea Calmo intitolata il Saltuzza. Non più venuta in luce, cosa bellissima* (Vinegia, appresso Bartolomeo Cesano, 1551), *Rhodiana comedia stupenda et ridiculosissima piena d'argutissimi motti, & in varie lingue recitata né mai più stampata. Composta per il famosissimo Ruzzante* (Vinegia, appresso Stefano di Alessi alla libraria del Cavalletto, al fontico dei Todeschi, in calle della Bissa, 1553) e *Il Travaglia comedia di m. Andrea Calmo. Nuovamente venuta in luce molto piacevole, et in varie lingue adornata, sotto bellissima inventione* (Vinegia, appresso Stefano di Alessi, alla libraria del Cavaletto, in cale dalla Bissa, al ponte di San Lio, 1556). Ancora prive di edizione critica risultano invece le commedie *La potion comedia facetissima et dilettevole in diverse lingue ridotta, nuovamente composta per messer Andrea Calmo* (Vinegia, appresso Stefano di Alessi alla Libraria del Cavaletto in Cale della Bissa, 1552) e *La Fiorina comedia facetissima, giocosa, et piena di piacevole allegrezza. Nuovamente data in luce, per m. Andrea Calmo* (Vinegia, appresso Iovambattista Bertacagno al segno di san Moisè, 1553). Si segnala che l'ordine in cui le sei commedie calmiane vennero edite non è lo stesso in cui vennero composte e portate in scena.

15 *Le bizzarre faconde, et ingeniose rime pescatorie, nelle quali si contengono sonetti, stanze, capitoli, madrigali, epitaphij, disparate, e canzoni. Et il commento di due sonetti del Petrarcha, in antiqua materna lingua. Per m. Andrea Calmo* (Vinegia, appresso Iovambattista Bertacagno al segno di san Moisè, 1553); *Le giocose moderne et facetissime egloghe pastorali, sotto bellissimi concetti, in nuovo sdruciolato, in lingua materna, per m. Andrea Calmo* (Vinegia, appresso Iovambattista Bertacagno al segno di san Moisè, 1553).

totalità a personaggi reali di ambo i sessi e sottoscritte da firmatari fintizi dai nomi burleschi, spesso legati alla sfera piscatoria;¹⁶ in secondo luogo, si aprono con una lettera di dedica intitolata a un patrizio veneziano e firmata dall'autore reale, e terminano con una lettera di chiusa anch'essa sottoscritta dal Calmo ma indirizzata a un'entità astratta (rispettivamente, le *Honorandissime Stampe*, le *Signore Comedie* e la *Gloriosa Fama*); infine, vertono su un'ampia gamma di temi che vanno dal mal d'amore alla misoginia, dalla satira contro le arti occulte alla celebrazione dei casati dei destinatari, dalla critica dei costumi alla narrazione di fatti contemporanei – argomenti, questi, in parte mutuati dalle fortunatissime lettere in volgare dell'Aretino, pubblicate a partire dal 1538.¹⁷ Da tutto ciò il quarto libro prende nettamente le distanze: anch'esso si apre con una lettera di dedica sottoscritta dal Calmo e stavolta intitolata a un nobile friulano, per indirizzarsi poi esclusivamente a figure femminili i cui nomi paiono evocare il contenuto delle singole lettere; in ognuna di queste ultime alla firma del personaggio fintizio sostituisce un'ottava; termina quindi con una lettera di chiusa non firmata, dedicata alle *Ottime e sacratissime Muse*; infine, come anticipato, riduce il proprio ventaglio tematico alla sola materia amorosa.

Rispetto ai primi due libri, coi quali condivide spirito e contenuti, il *Supplimento* si distingue per due peculiarità, resesi evidenti solo ora che il numero dei destinatari ignoti si è quasi del tutto esaurito. Le ricerche condotte da chi scrive hanno infatti permesso di identificare con sicurezza diciassette delle ventidue personalità finora sconosciute e di approfondire le identificazioni già operate da altri. Il numero dei destinatari incogniti è dunque diminuito a cinque unità. I risultati delle indagini hanno così consentito di scorgere nel libro, rispetto ai precedenti, un allargamento della cerchia degli interlocutori, che qui include personalità all'epoca celebri, ma dichiaratamente note all'autore solo per via indiretta; in secondo luogo, hanno svelato nel *Supplimento* un'organizzazione apparentemente non condivisa dagli altri tre libri. Quest'ultima nella fattispecie sembra denotare un punto di svolta notevole nell'*usus scribendi* dell'autore, che suddivide gerarchicamente i quarantatré testi in tre gruppi, distinti in base all'estrazione sociale dei destinatari. Il primo (Dedica + lettere 1-11) s'intitola interamente a esponenti del patriziato veneziano; il secondo (lettere 12-39) a un insieme composito di cittadini, nobili di Terraferma, militari, ecclesiastici, intellettuali, artisti e artigiani; il terzo (lettere 40-41) alle uniche due interlocutrici femminili del libro, entrambe, a quanto sembra, *cortigiane honeste*. Indirizzata, secondo

16 Sull'onomastica epistolare calmiana, vedi Tomasin 1997; sul traslato piscatorio delle lettere, vedi Vescovo 1996, 179-209.

17 Per l'edizione critica delle lettere aretiniane, vedi Aretino 1997-2002.

una tendenza propria anche degli altri libri, a un'entità astratta e non a un personaggio concreto, la lettera di chiusa risulta proprio per questo esclusa dallo schema descritto, costituendo nell'economia globale del *Supplimento* un elemento a sé.

Come si diceva, un impianto così strutturato non sembra ravvisabile negli altri tre libri. Infatti, benché anche nel primo e nel secondo si possa osservare un inserimento preferenziale, ma non sistematico, delle lettere ai patrizi tra le prime posizioni, viceversa in questi stessi libri le lettere destinate alle *Madone* sono sempre collocate sparse tra quelle dirette ai *Missieri*, e mai raggruppate in posizione finale, quindi rilevata. Quanto al quarto libro, per le caratteristiche precedentemente evidenziate esso sembra del tutto privo di un'organizzazione - o perlomeno di un'organizzazione basata sullo status delle destinatarie, la storicità delle quali è peraltro fortemente sospetta.

Le peculiarità del *Supplimento* sembrano giustificate dal periodo di sedimentazione dell'esperienza epistolare pregressa. Com'è noto, l'*editio princeps* del terzo libro è divisa da quella del secondo da un intervallo lungo quattro anni. È lecito ipotizzare che in un simile periodo di tempo l'autore, mosso dal successo arriso ai primi due libri e alle loro riedizioni, avesse maturato l'idea di produrre un altro libro di lettere, simile ai precedenti ma originale e, forse, definitivo: se ciò è vero, il *Supplimento* costituirebbe dunque la *summa* dell'epistolografia calmiana, l'"ultima volontà" dell'autore per questo specifico settore della sua produzione almeno nelle modalità declinate fino al 1552, largamente rivoluzionate col tardivo e imprevisto prosieguo del quarto libro.

